

30 gennaio 2012

Confindustria: l'emendamento che mette il bavaglio al Web va eliminato, frena lo sviluppo dell'economia digitale

Si moltiplicano gli appelli perché è cancellata la norma introdotta nella Comunitaria 2011 soprannominata "bavaglio al web". Ora è scesa in campo anche Confindustria digitale, che chiede la soppressione dell'emendamento dd leghista Giovanni Fava, «perché penalizza lo sviluppo dell'economia digitale in Italia». L'appello è stato sottoscritto da Confindustria Digitale insieme alle sue associate Assotelecomunicazioni-Asstel, Assinform, Anitec, Aiip in rappresentanza dell'intero settore dell'Ict in Italia.

Una lettera per chiedere alla Camera di sopprimere la norma

Hanno inviato una lettera ai deputati membri della commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni della Camera, ai capigruppo e agli onorevoli firmatari di emendamenti soppressivi, per chiedere all'Aula di Montecitorio di sopprimere l'articolo 18, introdotto dall'emendamento di Giovanni Fava, mettendo in guardia il Parlamento sulle conseguenze depressive che la norma avrebbe sul nascente mercato dell'e-commerce in Italia e in genere sulle opportunità di sviluppo che offre il web.

Gozi (Pd) a Parlamento 24: si vuole limitare la libertà della rete

Nell'intervista di questa settimana a [Parlamento 24, video sui lavori parlamentari del Sole 24 Ore](#), il deputato del Pd, Sandro Gozi, ha sottolineato che «si chiedono ai provider compiti che deve svolgere l'autorità giudiziaria. Non sta al provider verificare l'illiceità e la liceità dei contenuti. Si rischia di introdurre un controllo diffuso e indiscriminato che ha la pesante conseguenza di limitare l'unico spazio di vera libertà, quello della rete». Tutti i gruppi, tranne la Lega, dice Gozi, si rendono conto che va eliminata.

I fornitori di servizi diventerebbero responsabili della condotta dei propri clienti

In pratica la norma consente di ritenere i fornitori di servizi di comunicazione responsabili della condotta dei propri clienti. Per evitare tale eventualità «gli operatori dei servizi di comunicazione elettronica dovrebbero sostanzialmente mettere in atto un inaccettabile controllo dei contenuti che passano sulle reti, conducendo di fatto a un sistema di censura preventiva, che oltre a ledere i diritti dei cittadini, metterebbe in serio pericolo gli investimenti industriali nel settore dell'informazione online e della commercializzazione di contenuti». L'articolo, poi, oltre a minacciare principi fondamentali della privacy, è destinato a rendere il quadro normativo nazionale del commercio elettronico disallineato rispetto a quello europeo ed internazionale «senza neanche dare la certezza di raggiungere l'obiettivo di contrasto alla contraffazione. Ritenere, infatti, che l'inasprimento delle responsabilità in capo ai fornitori dei servizi di comunicazioni elettroniche conduca a una riduzione del fenomeno è illusorio e indice di scarsa conoscenza dei ruoli e delle attività dei provider».

Emendamento dannoso e inutile

Un emendamento non solo dannoso, ma inutile per Confindustria Digitale, in quanto l'ordinamento già prevede una serie di strumenti in grado di assicurare il perseguimento dei reati legati alla contraffazione, che rientrano nell'ambito del diritto penale. «La legge, infatti, impone agli operatori di segnalare alle autorità le notizie di violazione che ricevono da parte di chi si qualifica come titolare dei diritti ed, essendo la repressione dei reati e le relative indagini prerogativa esclusiva della magistratura, non è consentita alcuna surrogata da parte dei privati». Il settore dell'Ict è unanime nel chiedere al Parlamento di sopprimere l'articolo introdotto dal cosiddetto emendamento Fava nella Comunitaria. Una soppressione «a favore dello sviluppo dell'innovazione tecnologica, della diffusione dell'e-commerce e delle piccole e medie imprese italiane, in un contesto che confermi la coerenza e la compatibilità della normativa italiana a livello nazionale ed europeo, anche in considerazione del preannunciato processo di revisione della direttiva comunitaria che ha dettato il quadro giuridico per il commercio elettronico».

30 gennaio 2012